

# RIETI

Domenica, 27 marzo 2016



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Via Cintia 83  
02100 Rieti  
Tel.: 0746.25361  
Fax: 0746.200228  
e-mail: [sid@rieti.chiesacattolica.it](mailto:sid@rieti.chiesacattolica.it)



Il vescovo insieme ai sacerdoti consacra il crisma in Cattedrale

L'omelia del vescovo Domenico Pompili alla sua prima Messa crismale celebrata da pastore della Chiesa reatina

## «Cerchiamo Dio in tutte le cose»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Una piccola "lezione di stile", quella che monsignor Domenico Pompili ha voluto offrire per la sua prima Messa crismale da vescovo. Lo stile sacerdotale. Valido per il popolo sacerdotale che è la comunità cristiana nel suo complesso. E in particolare per chi, investito del sacerdozio ministeriale, questa comunità è chiamato a presenziare, servire, educare. Festa del sacerdozio, la liturgia che chiude il tempo quaresimale subito prima dell'avvio del tempo pasquale, celebrata dalla Chiesa reatina il pomeriggio del mercoledì santo col nuovo presule Domenico, che per la prima volta accoglie il rinnovo degli impegni sacerdotali dai presbiteri, raccolto in gran numero nella "chiesa madre", e consacra il crisma e gli altri oli santi.

I presbiteri, presenti in gran numero, riempiono tutto il transetto destro della Cattedrale. Quasi al completo pure i diaconi. Tante religiose, gruppi di cresimandi e numerosi fedeli gemiscono le navate. Ai più attenti non sfugge la novità rituale che Pompili ha voluto: la benedizione dei tre oli la compie direttamente sull'altare. A sottolineare il legame fra l'eucaristia, centro dei sacramenti, e gli altri riti che con quegli oli vengono amministrati e il valore della mensa attorno a cui si raduna la Chiesa, popolo sacerdotale di quanti sono "uniti", cioè associati a Gesù, l'Unito di Dio.

All'inizio dell'omelia, il vescovo vuol richiamare proprio il grande significato dell'essere radunati. Radunati come i paesani di Nazaret in quella sinagoga in cui Gesù, secondo la narrazione

In Cattedrale si è svolta il rito della benedizione degli oli santi. Piccola "lezione di stile" ai preti: «Abbandonate quella mentalità da single, che vive alla giornata»

«Così siamo al punto decisivo: può raccogliere solo chi è raccolto. Chi è lasciato, chi vive superficialmente, dissipato in mille distrazioni, sballottato da spinte ed ambizioni, come potrebbe lui che non è raccolto, raccogliere? Solo chi è raccolto, a sua volta, raccoglie, raduna e riunisce». E ciò, ha ribadito Pompili, «vale in primo luogo per noi pastori. Raccogliamento significa sapere cosa vogliamo diventare e non sognare ogni volta qualcosa di diverso da quello che siamo chiamati a fare. Raccogliamento significa andare al punto in cui tutti si ritrovano che è solo Dio e il senso della vita. Raccogliamento significa andare in profondità, moltiplicando gli impegni. E questo non può accadere senza forza di volontà, senza la pazienza, senza tendere sempre a quel centro. Per noi questo significa abbandonare una certa mentalità da single, peggio da scapolo: "Faccio come voglio, non devo render conto a nessuno, vivo alla giornata". Ecco allora lo stile raccomandato in particolare ai preti: «Il punto di partenza è abitare con se stessi. Cioè, stare in compagnia di sé, senza spingersi sempre fuori dal nostro habitat più generativo, che è il silenzio. "Non molte cose, ma intensamente" è lo stile che ne consegue. Non moltiplicare alla rinfusa le iniziative, ma agire con costanza e qualità, a cominciare dalla vita sacramentale, di cui l'olio, il pane e il vino, l'acqua sono il segno più eloquente. E, infine, "cercare Dio", in tutte le cose, riconoscendo la sua presenza e la sua azione nel mondo, prima che arriviamo noi. Lui ci precede sempre».

la parola del vescovo

## Pasqua, fiducia e tradimento per risorgere

DI DOMENICO POMPILI\*

Care sorelle e cari fratelli, vorrei partire da una storia, all'apparenza banale, che lo psicanalista J. Hillman racconta, in un suo breve saggio intitolato *Puer eternus*. Un padre, volendo insegnare al figlio ad essere coraggioso, lo mette su un gradino sempre più alto dicendo ogni volta: «salta, che ti prendo». Però all'ultimo, il più alto, non lo prende e lo lascia cadere. Quando il bambino piangente e dolente gli chiede perché, lui risponde imperturbabile: «Così impari. Mai fidarti di un altro, nemmeno se è tuo padre». Il racconto dice che il padre sta educando il figlio a una verità dolorosa ma ineludibile: il tradimento fa parte della vita, e spesso viene proprio da chi per-



sono che crediamo più vicine, quelle per le quali metteremmo la mano sul fuoco. Possiamo essere traditi davvero solo là dove ci diamo davvero. Si ricavano due conseguenze pratiche da ciò. La prima è che per crescere bisogna tagliare il cordone della dipendenza e questo è sempre traumatico e doloroso, ma necessario se si vuole essere adulti, responsabili, liberi e non dipendenti. Nessuno ci dirà prima «questa volta non ti prendo» e capiterà un'altra volta che ci faremo male. La seconda conseguenza è che di fronte alla disillusione cocente ci si trova di fronte ad un bivio: o il cinismo (cioè la vendetta e il risentimento) oppure la resurrezione, cioè fare un passo avanti, da sé, senza appoggio. Allora il sale dell'amarezza, trasformato nel sale della saggezza, ci rende persone nuove, in grado di attraversare i deserti che inevitabilmente si incontrano e capaci di dare. Il dolore viene trasfigurato e diventa possibilità di dono e di perdono. Questo per quanto riguarda le anime vicende. Ma il tradimento è anche al cuore del mistero cristiano.

Quella di Gesù è una vicenda esemplare che ci aiuta a comprendere a fondo questa esperienza dal punto di vista di chi viene tradito. Il tradimento segna, infatti, ripetutamente, la storia di Gesù: da parte di Giuda, degli apostoli che si addormentano e lo lasciano solo. Le uniche che non lo tradiscono mai sono le donne. Perfino Pietro, il più vicino, lo tradisce e non una volta sola. Tutti siamo Giuda, tutti siamo Pietro! Ma l'amore adulto non rimane bloccato nel trauma. Nella nostra vita non sono tanto importanti i fatti. L'esistenza di ognuno è segnata presto o tardi da avvenimenti dolorosi e tragici, ma ciò che conta è come reagiamo, come sappiamo portarli avanti e trasformarli. Ciò che fa la differenza è solo quello che grazie ai fatti diventiamo. Come dimostra in modo insuperabile la vicenda di Gesù di Nazareth, morto e risorto per noi.

Buona Pasqua di resurrezione! \* vescovo



mosaico

### Domenica 3 la Porta Santa a Poggio Bustone

Non tormentarti, o Francesco, che i tuoi peccati ti saranno perdonati come tu chiedi a Dio: nella tradizione serafica, l'assicurazione, al Poverello d'Assisi, arrivò attraverso l'angelo proprio nel sacro specchio di Poggio Bustone. E nell'Anno Santo della misericordia la quarta delle Porte della misericordia "ufficiali" della diocesi si apre in quello che, tra i quattro santuari francescani della Valle Santa reatina, richiama in modo più specifico il tema del perdono. L'apertura è fissata per la domenica in Albis, quella che il santo papa Giovanni Paolo II ha voluto consacrare al culto della Divina Misericordia. Appuntamento allora a Poggio Bustone domenica prossima, 3 aprile, alle ore 11, quando il vescovo Domenico Pompili celebrerà la Messa solenne con l'apertura della Porta Santa nella chiesa conventuale di S. Giacomo.

### Un cammino sui passi di Francesco

In occasione dell'apertura della Porta Santa al santuario poggiiano, la fondazione "Amici del Cammino di Francesco" propone una camminata sull'itinerario naturalistico-religioso che percorre la Valle Santa, partendo appunto da Poggio Bustone dopo la Messa del vescovo, partenza verso Cantalice dove si consumerà il pranzo al sacco; di qui si arriverà al santuario della Foresta verso le 17; poi ritorno a Rieti in pullman. Per informazioni: telefono 335.6294606, email [info@fondazionecaminodi francesco.it](mailto:info@fondazionecaminodi francesco.it).

### In festa per la Madonna del Popolo

In città, la domenica della Divina Misericordia, e l'ottava di Pasqua che ad essa conduce, è in compagnia di Maria, invocata nella tradizione reatina col dolce titolo di "Madonna del Popolo". In Cattedrale, domani pomeriggio, l'esposizione della copia del venerato affresco custodito nel transetto sinistro: l'immagine, collocata sull'apposita "macchina" processionale, resterà esposta fino a domenica 3, quando la comunità cittadina si ritroverà alle 18 per la Messa vespertina presieduta dal vescovo e celebrata dai canonici e dai parroci della città. A seguire, la processione mariana lungo le vie del centro storico.

### In corteo con «Libera» in memoria delle vittime di mafia

Tanti giovani (in prima fila gli studenti del "Luigi di Savoia") insieme ai militanti di Libera, alle autorità e a molti cittadini, nella giornata in memoria delle vittime di mafia svoltasi per il primo anno anche a Rieti in contemporanea a tante città italiane. A pochi giorni dall'inaugurazione del presidio reatino di Libera, un festoso corteo ha attraversato via Cintia, per concludersi in piazza del Comune leggendo - con l'accompagnamento musicale degli allievi del Conservatorio di Rieti - i nomi di quanti sono caduti per mano delle organizzazioni mafiose. «Una lunga



litania, ma inutile se la memoria non si trasforma in impegno», ha commentato il vescovo Pompili, intervenendo alla manifestazione svoltasi in sintonia con quella nazionale tenutasi a Messina con don Crotti. No all'indifferenza, ha ribadito don Domenico, e sì al "contaminarsi", oltre alla disponibilità a rimetterci: «a fare queste cose non ci si guadagna. Si va contro l'imperativo categorico del nostro tempo».

## Gmg, veglia dei giovani aspettando Cracovia

Le parole di papa Francesco e di san Giovanni Paolo II, anche in video sullo schermo, si alternano ai brani della Scrittura e del Concilio, ai salmi e alle invocazioni, ai canti di "Sopone". Gmg e ai suggestivi segni di questa veglia delle Palme: la grande croce, che riproduce in forma e dimensioni quella nota delle Giornate mondiali della gioventù, portata al centro dai membri dell'equipe della Pastorale giovanile, e il logo della Gmg di questo anno giubilare, connotato dall'appuntamento internazionale a Cracovia nel mese di luglio, i cui pezzi vengono via via incollati sul grosso tabellone appoggiato all'ambone del Duomo, fino a comporre il logo intero. Croce e tabel-



La croce e il logo della Gmg

lone aprono poi la processione in uscita che, attraversando la Porta della misericordia, raccoglie i partecipanti all'esterno, accanto al monumento a san Francesco, per il momento finale, con la recita della preghiera della Gmg e la benedizione

del vescovo. Un'ora e mezza di intensa preghiera, quella vissuta il sabato sera dai giovani e loro accompagnatori che hanno raccolto l'invito a vivere la tappa diocesana della Giornata delle giovani. Prima di radunarsi in S. Maria, la cena sotto gli archi del vescovado (con l'ottima amarciana preparata dalla Pro Loco di Cittaducale) e prima ancora il momento dedicato alle testimonianze svoltesi all'interno dell'ex battistero di S. Giovanni in Fonte. Lì, tra le sculture del museo diocesano, condurre il primo momento di ritrovo comune dopo il meeting di Greccio toccato ancora a Francesco e Maria Chiara, che a gennaio avevano rivisitato il ruolo di conduttori nelle tre

intense giornate all'Oasi Gesù Bambino concluse alla grande con la visita a sorpresa del Santo Padre. Stavolta Francesco e Maria Chiara danno la parola agli ospiti invitati per aiutare i giovani a interrogarsi sulle possibili modalità con cui esprimere la propria voglia di impegnarsi in opere di misericordia. E la testimonianza ai ragazzi la portano Diego e Isabella Incitti, anima della Comunità Papa Giovanni XXIII nel reatino, che nella loro casa di Contigliano portano avanti il carisma di don Benzi con una famiglia aperta all'accoglienza; Ilaria Tittoni, che il suo servizio di insegnante di lingua italiana lo svolge con i rifugiati dello Sprar in quel di Collegiove; Andrea Papale, giovane



I giovani radunati nel Battistero ascoltano le testimonianze (foto Cesarini)

volontario dell'Unitali; Maurizio De Marco, coordinatore del presidio diocesano di Libera appena inaugurato. È sulla testimonianza delle opere di misericordia su cui si baserà il giudizio finale di Gesù, secondo la pagina dell'evangelista Matteo, riflette poi, durante la veglia in Cattedrale, la lectio del vescovo. Quel "separare le pecore dalle capre" di cui

parla il Cristo ci ricorda, dice Pompili, che «ciò che oggi facciamo non è un servizio di sequenza per il futuro definitivo», che «la prassi e non le idee decide chi siamo», per cui le scelte di vita devono essere concrete. E poi che «Gesù si identifica con i poveri non come fosse una classe sociale privilegiata, ma semplicemente perché lui è così. Scartare i poveri equivale ad eliminare lui».